Intervista
DI GIULIO REZZOLA

Fra spiritualità e umanità

Dall'odissea della Seconda Guerra Mondiale ai vertici della Cisl sino ad approdare al Centro migranti. La testimonianza di Giovanni Boccacci



GIOVANNI BOCCACCI

Fare il barbiere in tempo di guerra era difficile, soprattutto nelle nostre Valli. Barbe e capelli venivano fatte al fronte e così Berardo Boccacci lasciò Vezza d'Oglio per trasferirsi a Mompiano dove, raggiunto poi da tutta la famiglia, al termine del secondo conflitto mondiale assunse il posto di custode al Poligono. Un incarico che ricopriva suo fratello Giuseppe prima che nell'aprile del 1945 una pattuglia tedesca, per rappresaglia verso l'uccisione di un loro ufficiale, lo fucilasse insieme alla moglie, alla figlia, alcuni parenti e giovani partigiani.

Episodio. Questo episodio della storia bresciana segnò certamente la vita della famiglia Boccacci ma in particolare la loro conseguente accoglienza nella comunità di Mompiano. Per Giovanni, allora dodicenne, fu uno sradicamento che alla fine degli anni '90, quando divenne presidente del Centro migranti della Diocesi e poi nel 2000 direttore, "mi permise di capire che cosa voleva dire migrare", dice.

Esperienza. Questa esperienza è la parte terminale di una lunga vita "costruita passo dopo passo" che Giovanni Boccacci ricorda come niente di eccezionale: "Mi chiedono sempre di mettere in evidenza le cose che ho fatto – risponde –. Le ho fatte perché mi sentivo di farle".

Lo spirito. E ripercorriamole allora, immaginando lo spirito di quest'uomo semplice, determinato, sempre propenso a guardare gli altri prima di se stesso anche se ci tiene a sottolineare che "quasi quasi il bisogno degli altri veniva dopo. È un sentimento mio, ho necessità di essere attivo".

Breda. La scuola la lascia presto, a 15 anni è operaio alla Breda. Ci sta 21 anni "ma non ero motivato. Un giorno un amico mi dice che c'è un concorso per fare il guardiacaccia in Provincia, un lavoro che a me non interessava proprio. Dopo molte insistenze l'ho fatto, sono stato assunto, e da lì è cambiata completamente la mia vita. Avevo 36 anni". Facendo il guardiacaccia, Giovanni scopre quanto sia importante la relazione con le persone e il dialogo con loro, cosa che in Breda non esisteva. Imparano a conoscerlo e ad un certo punto "purtroppo mi hanno voluto in ufficio. Ho iniziato così un altro percorso che mi ha portato ad essere segretario provinciale della categoria degli enti locali della Cisl".

Rapporto. Erano gli anni '70 e da lì è partita la carriera che ha segnato la sua vita, il suo rapporto con le persone, la presa di coscienza di realtà che andavano tutelate. Dal 1986 al 1994 l'ha chiusa come segretario generale di Cisl Brescia.

Il passaggio. "Il passaggio da operaio a guardiacaccia, a impiegato, a sindacalista è stato uno sconvolgimento che mi ha fatto anche scoprire la realtà di una società che aveva bisogno di essere rappresentata nel migliore dei modi. Ho cominciato così a dedicarmi a chi non aveva voce e da qui ho cominciato a capire che quello che stavo facendo non era fatto per accontentare la mia carriera. Facevo un servizio a chi aveva bisogno. Certo – ricorda con un velo di tristezza – la famiglia l'ho un po' trascurata (2 figli, di cui uno adottato 30 anni fa e una figlia deceduta in un incidente stradale in India, *ndr*) ma ho avuto la fortuna di avere accanto una moglie che mi ha sempre lasciato fare e sostituito quando non c'ero".

Determinazione. Questa innata determinazione al "fare" lo ha portato nel 1994 ad entrare in politica, fortemente voluto, nella lista di Mino Martinazzoli divenendo un membro della Commissione Servizi sociali. Ha fatto anche 4 anni di assessore all'Urbanistica a Collebeato (dove abita), ma con poca soddisfazione.

Soddisfazioni. Di grandi soddisfazioni è marcata invece la sua "ultima" vita, quella vissuta al Centro migranti. Eletto presidente nel 1998 ai tempi di padre Elio Alberti, nel 2000 chiede che il Centro venga affiancato da un Ufficio per la pastorale dei migranti "perché volevo distinguere la parte spirituale dall'umana".

> **Mi chiedono sempre di mettere in evidenza le cose che ho fatto. Le ho fatte perché mi sentivo**

Centro migranti. Quello stesso anno diventa direttore del Centro migranti, instaurando un rapporto basato sull'ascolto, sul "lasciarli parlare anche se avevano difficoltà di lingua. Ma quando poi capivano che erano aiutati e non usati, si collaborava e si ottenevano eccellenti risultati lungo quel difficile percorso di inclusione".

Energie. A 85 anni le energie stavano finendo e Giovanni Boccacci ha smesso. Anche perché la moglie aveva bisogno di assistenza "ed ero io il primo a dovermi occupare di lei che mi ha dato 58 anni della sua vita e mi ha permesso di fare tutto quello che ho fatto". Ed a lei si è dedicato fino a febbraio. Oggi, se c'è una persona malata o sola che può avere bisogno, è lui il primo ad andare. A 90 anni.

